

Sociologica-mente

- 15 -

Collana diretta da Maria Caterina Federici

Morlacchi Editore

Sociologica-mente

L'obiettivo della collana è esplorare la realtà contemporanea e i suoi mutamenti attraverso la lente della teoria sociologica. La lettura e l'analisi dei classici della sociologia, senza tralasciare autori a noi coevi, costruisce la base per la concettualizzazione di modelli da applicare, con le nuove metodologie della ricerca empirica, all'esame di diversi fenomeni sociali.

Direttore

MARIA CATERINA FEDERICI

(Università degli Studi di Perugia)

Comitato scientifico

ALBAN BOUVIER

(Aix-Marseille Université)

GIUSEPPE DE RITA

(Presidente Fondazione CENSIS)

COSTANTINO CIPOLLA

(*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna)

ARIANNA MONTANARI

(Università degli Studi di Roma “La Sapienza”)

FRANCESCO LAZZARI

(Università degli Studi di Trieste)

DILBAR ALIEVA

(Trnava University, Slovakia)

VANESSA CORALLINO

Essere giovani in Italia.

I NEET: risorsa per un cambiamento generativo.

Morlacchi Editore *University Press*

Progetto grafico e impaginazione: Pierpaolo Papini

ISBN/EAN: 978-88-6074-965-9

copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

www.morlacchilibri.com – redazione@morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2018 presso Digital Print-Service, Segrate (Milano)

Indice

SILVIA FORNARI	
Premessa: Essere NEET in Italia	11
Introduzione	19
I. I giovani e la loro evoluzione nella società	25
1.1 <i>Chi sono i giovani</i>	25
1.2 <i>Quando si è giovani</i>	26
1.3 <i>Generazioni in cambiamento</i>	33
1.4 <i>Giovani e contesto socio-economico</i>	37
1.5 <i>Giovani e contesto socio-economico del XXI secolo in Italia</i>	41
1.6 <i>I giovani NEET</i>	76
II. Politiche giovanili orientate al benessere e alla sicurezza sociale	89
2.1 <i>La condizione giovanile in rapporto al benessere e alla sicurezza sociale: analisi critica</i>	89
2.2 <i>L'impatto delle politiche di investimento sociale sulla struttura socio-economica italiana</i>	115
2.2.1 <i>Istruzione e formazione nell'Europa 2020</i>	121
2.2.2 <i>Interventi relativi all'occupazione giovanile e al transito dalla scuola al lavoro in Europa 2020</i>	129
2.3 <i>Riflessioni sulle misure proposte e attuate</i>	140
III. Al centro le giovani generazioni: prospettive teoriche in difesa dello sviluppo	143
3.1 <i>Il concetto di sviluppo umano e l'approccio delle capacità per una condizione giovanile differente</i>	143
3.2 <i>Lo sviluppo umano per l'ONU</i>	148
3.3 <i>La concezione di libertà e sviluppo di Amartya Sen</i>	152
3.4 <i>Dalle capacità a una nuova idea di sviluppo: il capability approach di Martha Nussbaum</i>	172
3.5 <i>Il concetto di qualità della vita</i>	193
3.6 <i>Dalla teoria verso un nuovo incontro con le giovani generazioni</i>	199

IV. Analisi critica della cultura istruttivo-formativa. Un nuovo metodo d'intervento	205
4.1 <i>Introduzione: una metamorfosi necessaria</i>	205
4.2 <i>Un'istruzione da paura</i>	215
4.3 <i>Alla ricerca della ricerca</i>	248
4.4 <i>Una proposta: gli strumenti necessari</i>	262
Conclusioni	277
Riferimenti bibliografici	283

*A Giuseppe,
mio fratello e amico.*

Alla sua giovane forza di volontà.

Se non cerchi l'insperato, non lo troverai.
(*Eracrito*)

Silvia Fornari

Premessa

Essere NEET in Italia

Maledizione del ruolo sociale
per il quale siamo stati istruiti ed educati,
e che abbiamo recitato “per tutta la vita”,
cioè per la metà del nostro tempo da vivere:
toglieteci il ruolo, non siamo più nemmeno attori

Daniel Pennac¹

È con molto piacere che mi accingo ad introdurre il volume di una giovane studiosa, che con passione e capacità si è cimentata nella stesura di un lavoro di ricerca ed approfondimento su tematiche a lei molto care.

La pubblicazione di Vanessa Corallino è il prodotto della sua tesi di laurea magistrale, proseguo di quella triennale. Tutto ciò a dimostrazione che è ancora possibile offrire un’opportunità di crescita ai nostri giovani laureati, per non farli entrare nella categoria sociologica dei “*Neet*” (*Not in Education, Employment or Training*), argomento della ricerca.

Chi sono i *Neet*? Negli ultimi dieci anni l’acronimo è stato sdoganato ed utilizzato per interpretare gli alti tassi di disoccupazione giovanile e l’aumento dei *drop-out* della scuola superiore di I° e II° grado². L’ultima indagine OCSE del 2016³, rivolta al tema dei *Neet*, mostra come il nostro Paese, con più di due

1. Pennac D., *Diario di scuola*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 58.

2. In Italia il 26% di giovani tra i 25 e i 34 anni non hanno un titolo di scuola secondaria superiore, rispetto alla media Ocse che è del 16,4%.

3. Cfr., Oecd, *Uno sguardo sull’istruzione 2016: indicatori dell’Ocse*, 2016, in <https://www.oecd.org/education/skills-beyond-school/EAG2016-Italy.pdf>.

milioni e mezzo di giovani, tra i 15 e i 29 anni, che non studiano e non lavorano, è al secondo posto, dietro solo alla Turchia (29,8%), con un divario di pochi punti percentuali. Nel 2007, infatti, il tasso in Italia era del 19,5% (media Ocse 13,6%), nell'indagine 2016 è salito al 26,9% (media Ocse 14,6%).

Una fotografia non confortante della situazione formativa e lavorativa dei giovani italiani, soprattutto se teniamo in considerazione la regione di provenienza e la diversità di genere, fattori questi che giocano un ruolo centrale nell'analisi dei dati. I *Neet* italiani, infatti, sono giovani che vivono principalmente nel meridione e sono donne, anche se c'è un evidente incremento nelle provincie del Nord Italia, come mostrerà puntualmente Vanessa Corallino. Che tra questi, i soggetti più a rischio siano donne, è, per chi scrive, solo l'ulteriore conferma di quanto le stesse incontrino maggiori ostacoli, rispetto agli uomini, per ottenere un proprio spazio nel mondo del lavoro. Eppure se andiamo a leggere i risultati scolastici ed universitari, estratti dall'indagine dell'Agenzia europea⁴, ci accorgiamo di quanto, in Italia, come in Europa, le donne dimostrano di essere molto capaci, motivate e rispettose dei tempi della formazione, con risultati medi di voto più alti rispetto a quelli ottenuti dai colleghi maschi. Quando però si analizza l'occupazione femminile, i risultati si ribaltano, a sfavore delle donne, come confermato dai tassi sull'occupazione femminile italiana. Infatti, nel giugno 2017 i media parlano di *record dell'occupazione femminile italiana*, alla pubblicazione dei dati Istat, in cui il 48,8% delle donne tra i 15 e i 64 anni risultano occupate. Una percentuale ben lontana sia dal 66,8% dei tassi maschili, sia da quelli delle donne europee. L'Eurostat conferma che le lavoratrici italiane superano

4. Cfr., Eurydice, 2009, *Differenze di genere nei risultati educativi: Studio sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa*, Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura, Bruxelles 2010, in <http://www.eurydice.org>.

solo la Grecia (43,3%), ma la media Ue (28 paesi) è di 61,6% e se ci esaltiamo per il successo del 48,8% raggiunto, conviene non conoscere i tassi occupazionali femminili della Germania (71,0%), della Norvegia (71,9%) o della Svezia (74,6%). Tutto ciò per affermare quanta strada l'Italia deve ancora fare per risolvere le incongruenze e disparità di trattamento che colpiscono, non a caso i soggetti più fragile del sistema economico e sociale, le donne, siano esse giovani o adulte.

In questo panorama lo sconforto maggiore nasce dal fatto che dal 2008, l'anno della grande crisi economica, ad oggi le percentuali dei *Neet* continuano a salire. Questo è secondo, chi scrive, il dato più grave. Vedere che le verifiche annuali realizzate dai diversi centri di ricerca (Istat, Fondazione Cariplo, Istituto Toniolo, Università Cattolica del Sacro Cuore, ecc.), anche con impostazioni differenti, non approdino ad alcuna analisi confortante in merito alla risoluzione del problema giovanile.

Nell'attento e puntuale studio della Corallino, questo è uno degli snodi centrali della sua ricerca, riuscire ad inquadrare il fenomeno *Neet*, comparando i dati italiani con quelli europei, evidenziando poi le difficoltà inerenti la definizione della categoria *Neet*, dentro un unico riferimento socio-culturale ed economico. L'eterogeneità della rappresentazione sociologica della condizione dei giovani *Neet* italiani è sicuramente molto complessa. Tra i *Neet* troviamo: i neo-laureati con alta formazione, potenzialità e motivazione, che si sono attivati subito alla ricerca di un lavoro rispondente alle proprie aspettative; i giovani che non hanno terminato il percorso scolastico obbligatorio e che precocemente rientrano nella categoria dei *drop-out*; i giovani con il solo titolo della scuola superiore di primo grado (ex scuola media), nessuna formazione professionale e senza qualifica lavorativa specifica, alla ricerca di un lavoro qualunque. Tipologie di giovani molto diversi per provenienza, motivazioni ed aspettative nei riguardi del futuro, ma accomunati dalle diffi-

coltà di inserimento nel mercato del lavoro italiano. Com'è stato più volte sottolineato dal demografo Alessandro Rosina, che da più tempo si occupa dei *Neet* in Italia, il dato più sconcertante che esce dalle analisi quantitative riguarda chiaramente la mancanza di investimento nei giovani e nelle loro potenzialità: “nessun ponte verso un futuro di qualità può essere raggiunto se non a partire dal riconoscimento e dalla valorizzazione delle specifiche doti dei giovani all'interno di una linea coerente di sviluppo. È infatti attraverso le nuove generazioni che una società mette in collegamento le condizioni di oggi con le prospettive del domani”⁵.

Non possiamo, infatti, non accorgerci quanto il fenomeno *Neet*, faccia il paio con gli alti tassi di disoccupazione generali del paese, ma anche con i pochi investimenti nella formazione e nella ricerca. Come confermato anche dall'analisi dell'Ocse, l'aumento dei *Neet* ha una ricaduta diretta sul PIL, pari ad una mancata crescita all'1,4%, quando la media Ocse è dello 0,9%.

Ciò, ad ulteriore conferma che la ricerca della Corallino è quanto mai attuale, rispetto al dibattito europeo, ma soprattutto necessaria per inquadrare gli investimenti delle politiche sociali giovanili italiane. Il rischio più grande che stiamo correndo in Italia è proprio quello di lasciare ai margini sempre più i soggetti fragili per caratteristiche socio-economiche e culturali. E se, l'ascensore sociale in Italia ha funzionato sempre poco e di fatto solo per la generazione dei *baby boomers* (quelli nati tra il 1954 e il 1964), oggi i loro figli e nipoti rischiano di rimanere ai margini della nostra società e di non riuscire a mantenere il livello di vita offerto loro dai genitori e dai nonni. Il fenomeno dell'immobilismo italiano, non è solo l'effetto della crisi economica, ma può essere imputato anche al mancato investimento nelle *policy* per le nuove generazioni. Lettura che ci

5. Rosina A., *Introduzione. Il ponte incompiuto verso il futuro*, in Id, *Neet. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano 2015, p. 11.

riporta direttamente alla carenza e/o mancanza di politiche di sostegno alla famiglia italiana in generale, che spiegano in parte il fenomeno della denatalità (1,3 nel 2017). La fragilità delle politiche sociali per le famiglie, i giovani e le donne, nel tempo hanno portato alla cronicizzazione delle diverse problematiche, ormai troppo complesse per essere risolte con interventi a *spot* o con la logica del *Bonus* (Bonus Bebè o assegno di maternità; bonus mamme domani o premio alla nascita; bonus asilo nido, ecc.). L'Italia ad oggi sembra non essere capace di investire sul futuro e sul capitale sociale rappresentato dalle nuove generazione. Disperdere però, le potenzialità future con il disinteresse delle logiche politiche è frutto, purtroppo di un vero e proprio malcostume di chi ha a cuore solo la possibilità di ricevere in cambio voti elettorali. Si ricorda, infatti, che i giovani italiani rappresentano uno scarso 14% della popolazione, poco propensi al voto e che li rende ancora meno attrattivi per decidere di investire su di loro.

Inoltre, vorrei rilevare che quando in Italia si parla di giovani, si parla troppo spesso, solo di quei giovani che per ragioni diverse sono identificati come nichilisti, senza desideri e stimoli per il futuro, o meglio ancora, “sdraiati”⁶. Giovani che sembrano vivere solo per sballarsi e per ubriacarsi il sabato sera e/o che non hanno voglia di lavorare, che non s’impegnano nello studio, abbandonando la scuola molto presto, o che non hanno più valori. Tra questi luoghi comuni si ricorda ancora la definizione più negativa e pessimistica fatta da un ministro italiano, in un recente passato, che parlò pubblicamente di *bamboccioni*, criticando così apertamente un’intera generazione. Ciò potrebbe bastare per comprendere che si parla dei “giovani italiani”, più per dare giudizi e sentenze negative, che per preoccupar-

6. Cfr., Serra M., *Gli sdraiati*, Feltrinelli, Milano 2013; Benasayag M - Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2003; Galimberti U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007.

si di conoscere il fenomeno ed intervenire con azioni positive. Non tutti i nostri giovani sono *bamboccioni*, così come non tutti saranno dei futuri premi Nobel, ma ciò non ci esime dal disinteressarsi del loro futuro. I giovani di oggi, sono diversi da quelli di ieri, così come lo saranno quelli di domani, perché ognuno di noi è figlio del proprio tempo. Senza dimenticare che i *millennials*, sono nati nell'instabilità e complessità sociale ed economica, definita come *società liquida*⁷ da Zigmund Bauman e che difficilmente potrebbero essere diversi da quelli che sono ora, soprattutto se nessuno di noi s'impegna per modificare le condizioni di riferimento. Tra questi ci sono però anche quelli che provano ad investire nel loro futuro, che si mettono in discussione, che si preoccupano del prossimo e che non perdono le loro giornate "sdraiati" sul letto o su un divano.

Ciò che si nota, invece, è il disinteresse nei confronti della categoria sociale, che l'Istat inquadra, considerando giovani chi ha tra i 15 e i 39 anni; solo questo dato ci aiuta a capire che nella categoria incontriamo un mondo fatto di adolescenti, post adolescenti e di giovani adulti. Giovani con bisogni e desideri molto diversi, che non possono essere tutti genericamente e criticamente giudicati con lo stesso metro. In questa fascia di età si attraversano le fasi principali della vita, quelle più significative, riguardanti la scelta formativa, lavorativa, personale, ed è quindi necessario iniziare ad occuparsi di loro e delle difficoltà che incontreranno in questi venti anni cruciali per la costruzione delle loro vite.

Come ci ricorda Vanessa Corallino, studiare i *Neet*, significa spiegare il fenomeno, ma anche riuscire a fornire delle risposte alle problematiche giovanili e a non far sentire troppo soli i giovani italiani. Gli studi sui *Neet*, sono necessari per conoscere la situazione demografica e socio-economica dei nostri giovani, per fare comparazioni con gli altri paesi europei, senza dimenti-

7. Cfr., Bauman Z., *La modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2005.

care che è la stessa Europa che ci sollecita a non perdere di vista il fenomeno e soprattutto a non traccheggiare oltre.

Non possiamo quindi più attendere, è ora che s'inizi ad intervenire con serietà, proponendo soluzioni fattive e dirette, senza rinviare, senza dimenticare che i giovani *Neet* italiani sono anche quelli che maggiormente permangono in questa condizione da oltre un anno. E com'è noto, più si resta fuori dal mondo del lavoro e non si riesce a raggiungere un titolo di formazione e/o professionale, più aumenta il rischio di esclusione sociale e di vivere una vita economica e personale instabile ed incerta.

L'approfondimento di tutti questi aspetti è dentro questo volume, perché Vanessa è stata capace di leggere ed interpretare il fenomeno *Neet*, non solo attraverso la lente dei dati statistici, ma soprattutto mostrando tutte le contraddizioni dei dati, con spirito critico e senza pessimismo.

Chi scrive, invece, spera di non essere stata troppo pessimista, perché di fatto, questa introduzione vuole essere una piena manifestazione di fiducia nei confronti dei giovani e delle giovani che incontro quotidianamente con il mio lavoro. Fiducia confermata dal poter introdurre la prima pubblicazione di una brillante dottoressa, poiché in questo senso sono ancora più certa di aver partecipato alla costruzione di un futuro per questo paese. Futuro che è possibile e pensabile, aiutando i ragazzi e le ragazze, che s'iscrivono ai nostri corsi di studio, a credere nelle loro potenzialità, nel farli uscire fuori, nell'aiutarli a non farsi scoraggiare dalle nostre derive pessimistiche di adulti. Pessimismo di chi guarda ed osserva un mondo difficile, complesso e pieno di ostacoli, che vorrebbe siano evitati ai nostri giovani. Ma tutto questo non è del tutto fattibile, perché in ogni epoca ci sono problemi e difficoltà ed è dell'essere adulti vedere quegli ostacoli che i giovani sapranno a loro volta superare. Le giovani generazioni ricevendo la giusta spinta per affrontare con fiducia e coraggio gli ostacoli del proprio cammino, saranno capaci di

guardare avanti, potendo così costruire e pensare un mondo diverso da quello in cui siamo cresciuti noi. Come scrive Daniel Pennac, “bisognerebbe inventare un tempo specifico per l’apprendimento. Il *presente d’incarnazione*, per esempio. Sono qui in questa classe, e finalmente capisco! Ci siamo! Il mio cervello si propaga nel mio corpo: *si incarna*. Quando non succede, quando non capisco niente, mi sfaldo, mi disintegro in questo tempo che non passa, mi riduco in polvere e un soffio basta a disperdermi. Ma, affinché la conoscenza possa incarnarsi nel presente di una lezione, occorre smettere di brandire il passato come una vergogna e l’avvenire come un castigo”⁸.

Auguro a Vanessa di mettere a frutto le sue qualità e di continuare a dimostrare che è possibile trovare nuove soluzioni per leggere ed interpretare il fenomeno dei *NEET*, ma anche cosa significa oggi diventare *una giovane donna*.

8. Pennac D., *Diario di scuola*, op. cit., p. 56.

Introduzione

Una condizione ormai conosciuta e alquanto indagata è quella che riguarda i giovani, in Italia e in gran parte dei Paesi del mondo. Il tempo scorre e le notizie a riguardo si riconfermano o aggravano le prospettive future: maggiore insicurezza sociale, paura, frustrazione¹ e incapacità di espressione del proprio essere. Sono i giovani raccontati dai dati, dalle analisi statistiche e dalla demografia attuale e prevedibile: una generazione segnata dai cambiamenti repentini, dall'aumento della complessità, dalla rottura delle fasi della vita ben definite e lineari. Rappresentano il racconto migliore di una società nuova, complessa e che spaventa: non si ha più un domani certo, un lavoro stabile, un matrimonio, una nuova famiglia, dei figli e neppure un'abitazione fissa. La società dei cambiamenti: mutevole e cangiante troppo velocemente. Così è oggi il contesto socio-economico-politico in cui viviamo ed in cui cerchiamo un oggi prima di un domani.

Il cambiamento è inarrestabile, non può esservi altro per una società in costante divenire, proprio per tale motivo è necessario concentrare le proprie forze e la propria attenzione su ciò che vive e rimane:

1. Fornari S., *“Il disordine esistenziale” e il difficile transito verso l'età adulta*, Democrazia e Sicurezza, anno VI, n.2, 2016, p. 173, in (<http://www.democraziaesicurezza.it/Saggi/Il-disordine-esistenziale-e-il-difficile-transito-verso-l-eta-adulta>).

qualsiasi cosa nel mondo ha una data di scadenza, tranne la popolazione che teoricamente può continuare all'infinito proprio grazie al dinamismo intrinseco che la caratterizza. Un dinamismo che non è solo quantitativo, perché il nuovo è sempre diverso e con la sua diversità reinterpreta il mondo e reinventa il futuro².

La società cambia dal punto di vista economico, politico e socio-culturale e nel frattempo la popolazione si rinnova. Entrambe le parti sono sia causa sia conseguenza l'una dell'altra. Quanto deve essere estratto ad essenza è proprio il dinamismo repentino che caratterizza la popolazione, con l'obiettivo di farne il miglior biglietto da visita per il futuro. I detentori di tale dinamismo quantitativo e, in particolar modo, qualitativo sono i giovani. Essi sono stati oggetto di una moltitudine di ricerche di ogni formato e guidate da ogni parte istituzionale pubblica o privata. Sui giovani abbiamo ricercato qualsiasi informazione: i giovani e la famiglia, i giovani e la partecipazione, i giovani e il lavoro e i giovani e ogni tipo di interesse o prospettiva sociale di indagine. Nonostante la miriade di pubblicazioni sui giovani, con molte probabilità su di essi non sappiamo proprio tutto³. Ne conosciamo il numero, creiamo delle categorie sulle loro abitudini, i loro comportamenti e in base alla loro età, tuttavia non abbiamo ancora scoperto veramente i giovani poiché non è stata mai fatta una ricerca con essi, a stretto contatto e lasciando loro in mano la situazione. I dati sono facili da definire e soprattutto da leggere e interpretare, i giovani, al contrario, richiedono tempo per raccontarsi, per esprimere le loro capacità e per fare di queste le potenzialità del domani. La società in

2. Rosina A. e Sorgi S., *Il futuro che (non) c'è. Costruire un domani migliore con la demografia*, Università Bocconi, Milano 2016, p. 7.

3. Berti F., *Mi sdraino o non mi sdraino? Perché è importante studiare i giovani. Per un'introduzione*, in Fornari S., *Integrazione sociale e territorio. Rappresentazioni del futuro e dello spazio urbano dei giovani italiani e dei giovani immigrati a Città di Castello*, Morlacchi, Perugia 2016, pp. 15-16.

continua trasformazione non ci permette di fermarci a riflettere, soprattutto quando l'argomento in questione è rappresentato dai giovani, poiché proprio loro rendono il dinamismo sociale di estrema rapidità.

Se in passato il ruolo dei giovani era quello di rappresentare concretamente la forza trainante per il futuro, oggi sono a margine della società, in rappresentanza di una delle parti più deboli e meno produttive. Tale aspetto avviene a causa e come conseguenza di una serie di mancanze e azioni mal compiute: adulti sfiduciati verso i giovani, mancanza di investimenti economici sulla condizione giovanile, mercato del lavoro inaccessibile, assenza di politiche e interventi sui giovani e sulla costruzione del loro domani, innovazione debilitante per l'intera società, genitori "cuscinetto" e sistemi scolastico-formativi chiusi all'intraprendenza delle nuove generazioni. Tutto questo pone i giovani di oggi e del futuro, se non vi sarà un intervento valido nell'immediato, in una condizione di costante precarietà, a tal punto da far ricadere le conseguenze dalle infinite sfumature su tutta la società, ogni parte inclusa.

Si tratta di una condizione che, addirittura, sfida la natura umana: si è giovani fino ad un'età ormai troppo avanzata o indefinita. Non è l'età biologica a guidarci nelle fasi della vita, come lo è stato in passato. Oggi sono gli eventi a determinarci in questi termini, ma dato che gli eventi attesi e carichi di significato sociale tardano o non arrivano proprio, la persona interessata non sa neppure a che punto della sua vita si trovi.

Nel primo capitolo del presente lavoro vi è riportata un'ampia descrizione dei giovani di oggi, in confronto altresì con i giovani del passato, e della loro condizione attuale. È possibile apprendere, considerando gli ultimi aggiornamenti statistici, gli aspetti quantitativi e qualitativi che caratterizzano la fase giovane e quella giovane-adulta della vita contemporanea. La descrizione verte, inoltre, sull'individuazione delle diverse

generazioni che nel tempo si sono susseguite e pone maggiore attenzione alla generazione definita e con cui vengono indicati oggi i giovani. Non ci sono giovani e non vi è società senza un contesto socio-economico-culturale: per tale motivo e per una maggiore completezza della rassegna riportata sui giovani, utile alla trattazione portata avanti nei capitoli successivi, vi è nella seconda parte del primo capitolo un'ampia discussione scientificamente valida in merito ai contesti in cui oggi le giovani generazioni chiedono di essere protagonisti, cercando di farsi spazio. In ultima battuta, non per importanza, nel primo capitolo è collocata un'analisi descrittiva del fenomeno *Neet*: condizione del disagio giovanile conclamato posto a giudizio malfamante da diverse parti sociali e raramente compreso e affrontato nella sua preoccupante complessità.

Nel secondo capitolo la condizione giovanile è messa in stretto rapporto al benessere e alla sicurezza sociale. Il pericolo che rappresenta oggi la situazione delle nuove generazioni e in particolare il fenomeno *Neet* rappresenta una bomba ad orologeria per l'intera società e per il suo sviluppo. Alcune delle conseguenze riportate sono già palesemente riscontrabili all'interno della società, nei suoi aspetti più esteriori. Altre sono in fase di implementazione e ciò non può che destare preoccupazione e richiedere interventi efficaci, all'insegna del cambiamento e dell'intraprendenza, proprio per fare tesoro e non disordine dei repentini sconvolgimenti sociali. Per avere un quadro più chiaro su quanto e come è stato fatto a tal proposito fino ad oggi, nella seconda parte del secondo capitolo sono passati in rassegna i programmi di intervento sulla condizione giovanile in Europa, riservando maggiore attenzione al contesto italiano. Gli esiti di tali azioni sono altresì riportati per quanto e ove possibile, con l'obiettivo di farne un punto di riflessione per una nuova azione, guardando in faccia le parti fallaci e contro-

producenti che un intervento può aver rivelato nel tempo o nel primo incontro con i giovani, diretti interessati.

Come suddetto, le indagini sono tante e i dati ad oggi raccolti sono troppi e come tali potrebbero creare maggiore confusione, perdendo di vista, in tal modo, il reale interesse della nostra società: lo sviluppo umano e sociale dei giovani in una prospettiva di sostenibilità. Per dare il giusto significato e il peso opportuno oltre che necessario a quanto si pone in auspicio per il futuro della società, è doveroso dare spazio al pensiero di coloro i quali ne hanno dettagliatamente discusso per dar prova della validità dei concetti, innanzitutto, e della loro applicazione. Il terzo capitolo verte, dunque, sulla discussione del concetto di Sviluppo Umano e dell'Approccio delle capacità per riportare concretamente questi in una possibile condizione giovanile differente.

A conclusione del terzo capitolo sorge spontanea una riflessione sul nuovo agire, da adesso in poi con e per i giovani, proprio perché nuovo. Le capacità dei giovani meritano spazio e la società deve pretendere l'implementazione di queste per il suo futuro. Le potenzialità per e del domani appartengono ai giovani e in quanto detentori di una linfa vitale necessaria alla società in cui vivono, hanno il diritto e il dovere di prendere in mano il testimone custodito da altri e andare oltre grazie al potenziamento di loro stessi e all'espressione dei loro più misteriosi desideri capacitanti.

Nel quarto ed ultimo capitolo viene avanzata un'analisi critica alla strutturazione del percorso scolastico da decenni seguita, in base alle esigenze di un tempo ormai passato e superato, quale quello della rivoluzione industriale. La risposta all'ineadeguatezza di quanto stiamo portando avanti, riproponendo un passato esaurito e inattuale, è un nuovo sguardo rivolto alla realtà che ci circonda, come quello delineato da Edgar Morin, e un nuovo intervento stravolgente nell'ambito formativo-scolastico forgiando la potenza dell'educazione. In questa direzione

è delineata una “ricerca della ricerca” che prende forma in una nuova proposta di metodo, un metodo di impatto con e per i giovani, con la speranza che sia capace di indurre in riflessione e di colpire alle basi della difficile condizione giovanile.

Nei capitoli seguenti, dunque, il filo rosso che li collega, sta nella convinzione che ad oggi nessuna ricerca o studio abbia interpretato correttamente la condizione giovanile a partire dalle sue fondamenta. Si è preferito grossolanamente mettere direttamente in relazione le conseguenze dello *status quo* delle nuove generazioni alle cause del malessere e della precarietà sociale in cui viviamo, invece di approfondirle, evitando meri processi di causa-effetto.

Al contrario, è opportuno ri-definire le diverse angolazioni dalle quali poter partire per intervenire efficacemente e con un impatto significativo sulle nuove generazioni.